



LA FRATTURA

editoriale del direttore Giorgio Rinaldi

Gli avvenimenti “politici” delle ultime settimane hanno offerto la prova tangibile ed inequivocabile dell'enorme voragine che si è prodotta nel Paese tra le classi dirigenti e gli amministrati, questi ultimi spesso veri e propri sudditi.

La lotta politica, meglio: la lotta per il potere, si è sempre combattuta e si combatte senza esclusione di colpi, e più i fendenti sono subdoli, più i conti vengono regolati a riflettori spenti.

Ultimamente, però, si assiste ad un rovesciamento delle regole, e la platea non sembra per nulla scossa dal decadimento di civiltà in essere.

Il merito della *querelle* volutamente non lo si analizza perché le fazioni contrapposte fanno parte del medesimo esercito, che tanto ricorda i lanzichenecci di manzoniana memoria, e la posta in gioco, la *leadership* della Destra, è su un tavolo al quale gli estranei non sono ammessi.

Ciò che lo scontro produce merita, però, il massimo di attenzione.

Il Paese è da anni alle corde.

Quello che predica il Capo del Dicastero delle Finanze non trova favorevole riscontro nelle adunate della Confindustria, né gli ottimismo sbandierati riposano su dati confortanti di ripresa, siccome emergenti dal Paese reale.

Da ogni parte si invocano aiuti e sostegni, direttive e strategie precise del Governo, invece tutto è incredibilmente fermo.

I giornali, per pagine e pagine, parlano solo di famigli appartenenti a questo o a quello, mentre l'economia del Paese ristagna.

I telegiornali per tre quarti del tempo raccolgono inutili e banali dichiarazioni di portavoci e viceportavoci, di certo bravi a recitare il copione a memoria, purchè qualcuno glielo scriva.

Il progressivo distacco della classe dirigente dal resto del Paese era noto da tempo: molte delle leggi che vengono emanate non trovano riscontro con le esigenze dei destinatari.

Memorabili alcune interviste a stelle di prima grandezza della politica nostrana, d'opposizione compresa, che -a precisa domanda- ignoravano il costo al dettaglio del latte, della pasta e della benzina.

Oggi siamo in presenza di un vero e proprio corto-circuito, di un collasso.

Una parte del Paese, infima minoranza, litiga -a pretesto- sulla proprietà di un appartamento nel Principato di Monaco mentre milioni di persone fanno fatica a pagare l'affitto di un'abitazione popolare di periferia.

Il Paese annaspa e l'attenzione dei media è concentrata sulle barzellette blasfeme del Premier, che fanno insorgere le alte gerarchie ecclesiastiche, di sicuro dimentiche della condizione di divorziato dello stesso: il peccato affievolisce con il tempo, si asciuga come un paio di calzini al sole?

Oramai, pare, che ciascuno se ne vada per gli affari suoi.

Da una parte i governanti e la *claque* dei miracolati, dall'altro il Paese vero.

Gran parte degli imprenditori, almeno di quelli che dopo avere incassato contributi, prebende e sostegni vari non sono poi andati a produrre all'estero per poi rivendere in Italia con margini decuplicati e facendo doppia concorrenza (sleale) a chi è rimasto, chiedono ai governanti di fare il proprio dovere, cioè di governare.

Ma, le orecchie, come si suol dire, sono foderate di lardo.

Volutamente.

Le tanto agognate riforme sono ferme al palo ed ogni intervento legislativo non fa che peggiorare lo stato dell'arte.

I rimedi al mondo della giustizia hanno solo prodotto ulteriore confusione e diventa sempre più difficile districarsi in una selva di regole e regolette per scoprire, ogni tanto, che qualche articolo o comma di legge beneficia, guarda caso, proprio qualcuno che frequenta, direttamente o meno, la "stanza dei bottoni", per usare un'espressione cara al da tempo scomparso On. Nenni.

Nel mondo della finanza, cioè quel microcosmo dove vivono quelli che hanno provocato la crisi economica mondiale e ancora determinano con le loro speculazioni i destini di miliardi di persone (si pensi alla crisi della Grecia fatta scoppiare qualche mese fa), nonostante i proclami ministeriali che minacciavano l'introduzione di regole e controlli (quale peggior punizione per chi è abituato a non dar conto a nessuno dei propri atti), tutto è rimasto immutato e i banchieri continuano a fare il bello e il cattivo tempo.

I settori strategici del Paese, dalle telecomunicazioni all'energia ai beni primari (acqua) vivono -anch'essi- in una condizione di autarchia o sono ridicolmente amministrati.

Le compagnie telefoniche, per esempio, possono bloccare intere zone non facendo funzionare telefoni e/o computer senza che vi sia alcuna concreta possibilità di intervento dei malcapitati utenti, se non rivolgendosi ad inutili *call center* dove hanno assunto battaglioni di ragazzotti senz'arte né parte, incapaci -e non per loro colpa- di risolvere il più banale dei problemi, ma pronti ad invitarti a scrivere una...raccomandata...!

Si perde una montagna di tempo a parlare, spessissimo senza alcuna cognizione di causa, di centrali atomiche (che gli italiani con un

referendum hanno da tempo rifiutato) e poco o nulla si fa nella ricerca e adozione di altre soluzioni energetiche sicure e pulite.

L'acqua, che (a tacere l'aria) è il bene primario ed essenziale per definizione, è dato in concessione ai privati per regolarne somministrazione e costi...

Non bisogna essere dei medici ortopedici per capire che una frattura, se non è curata presto e bene, può portare alla definitiva perdita di una parte del corpo, se non alla morte.